



# VEGGIA

ANARCHICA MENSILE

## VENTI SECOLI DOPO

- I. — L'Egoismo e la Forza generarono la Violenza e la Frode — la Violenza e la Frode generarono l'Autocrazia — l'Autocrazia generò la Teocrazia — la Teocrazia generò l'Aristocrazia — l'Aristocrazia generò la Borghesia — la Borghesia generò la Democrazia — o Plutocrazia — o ancora Capitalismo.
- II. — Tale è la storia — delle generazioni del Dominio — sulla Società e sugli Uomini.
- III. — Or si era all'alba del ventesimo secolo dopo Cristo — e poichè molte macchine e molte armi e molti tossici — e tanti altri prodigiosi ordegni di Morte — erano stati inventati o scoperti — sapienti e giornalisti — annunziaron solenni alle genti — che l'età del Progresso era ginta.
- IV. — Avevan nel tempo il governo dei popoli — potenti signorie de l'industria e del fondo — fecondate nei *Trust* dai sanguigni riflessi dell'Oro — e all'ombra cresciute — di vacue e mendaci idee liberali.
- V. — Ma poichè n'era il Capitale — vera e sola Idea loro — la spoliazione e la Guerra — del regno loro — n'eran Legge sovrana.
- VI. — E come tutti i poteri — n'eran sacriati al Capitale — al Lavoro n'eran tutti i doveri — d'onde gli stenti e le fatiche — e i quotidiani olocausti — non risparmiavangli — eservitù e usurpazione e guerra.
- VII. — A sapienti e giornalisti — pubblicani e genaglia da soldo — incombeva la eccelsa missione — di gloriar per virtù dei potenti — i vizì le brame e i delitti — affinché provvide sagge e civili — n'apparisser le istituzioni e le opre.
- VIII. — E allor che le turbe da lavoro — tolte ai villaggi e alla gleba feconda — furon sospinte ad amalgamarsi — quali greggi in anguste e mefitiche stalle — in mostruose città industriali — e nei tetri inferni chiusi e fumosi — dannate a fabbricar l'armi e le macchine e i tossici — e i tanti altri ordegni di malanno e di morte — gli oracoli salariati proclamaron : — *è questo il gran secolo dell'umana Civiltà!*
- IX. — Ma tosto che le insazie cupidigie — dei rivaleggianti potentati della terra — furon sature di sordi e incontenibil contrasti — e di macchine tossici e d'armi — e d'altri ordegni di malanno e di morte — stivati e ricolmi ne furono — e i depositi e i porti e gli aeroporti — venne il giorno tremendo — cui all'umanità del lavoro si disse : — Nel nome del nostro Progresso — della nostra Civiltà minacciata — userai questi ordegni di morte che hai fabbricati — per lo strazio e la strage di te stessa.
- X. — E l'umanità obbedì supinamente — imperocchè vivendo in completa servitù — quello doveva essere il suo destino.
- XI. — E in capo a cinque anni d'orrori e di stragi — le insegne della Civiltà del Capitale — pollute di sangue e di rapina — furon così glorificate — sulla macabra sommità — d'una piramide di dieci milioni di morti — da una superstite umanità ruinata — abbruttita da tutte le miserie — e dalla resurrezione dei peggiori istinti animali.
- XII. — Or contro a siffatta Civiltà — di predoni e d'antropofagi — erano insorti in ogni paese — spauriti manipoli d'uomini eroici — agitando il nuovo verbo — d'una grande Idea di liberazione umana.

- XIII. — E alle cieche turbe dei loro simili — andavano essi dicendo : — Aprite bene gli occhi o genti sorelle — e stappatevi dunque gli orecchi — e aguzzate la mente per intendere — poichè in verità noi vi diciamo — che una sola è l'Idea di Progresso e di Civiltà — come una sola è la Terra che vi nutre — e uno solo è il Sole che vi scalda.
- XIV. — In verità noi vi diciamo — che è dessa inconfondibile — imperocchè è Idea di Giustizia e di Libertà.
- XV. — Ora a vero dire — codesto che vi dannava tra stenti miserie e lutti — a subire la usurpazione delle vostre fatiche — forgiando obliqui strumenti di rapina e di morte — non è regno di Progresso.
- XVI. — Come non è signoria di Civiltà — questa che voi priva di libertà e di pane — e che gli uni contro gli altri vi arma — onde uccidere e farvi uccidere — e che per quanto è più vasto il fratricidio — maggiormente lo esalta e glorifica.
- XVII. — Noi vi diciamo in verità — che i venali sacerdoti dell' aureo tempio capitalista — vi han da tempo mistificati e traditi — imperocchè è Progresso sociale — quel che gli uomini affratella e non estrania — ne l'opere feconde di amore e di pace — e la Civiltà è ben stolta ironia — laonde ogni strumento da sacco e da strage — non si sia distrutto — acciocche sacre a tutti gli uomini — siano rese la libertà e la vita.
- XVIII. — E vi ripetiamo da fratelli — ch'è gran tempo di cominciare a vivere — in armonia coi principi del vero Progresso — imperocchè se ad esso aspira'e — si rifiutino il braccio e il cervello — dal forgiare strumenti di morte.
- XIX. — Or dovete altresì rifiutarvi — d'obbedire a coloro che comandan la guerra — onde seguire i supremi dettami — della più vera e umana Civiltà.
- XX. — Imperocchè se Guerra è Barbarie — barbari astuti son coloro che la ordinano — barbari idioti color che la eseguono — e gli uni e gli altri — sono i nemici della Civiltà.
- XXI. — In verità voi non avete che un nemico — contro cui levare le armi — egli è colui che vi comanda la guerra — imperocchè è costui che v'opprime vi sfrutta e vi uccide.
- XXII. — E allorchè voi fate la guerra — uccidete i vostri fratelli — e i vostri fratelli uccidono voi — perciocchè i vostri nemici — la comandano e ne godono.
- XXIII. — Poichè da questi fratricidi — profitano i vostri nemici — e i nemici dei vostri fratelli — giacchè a strage compiuta — il loro feroce dominio — si riconsolidava con maggior pesantezza — su le vostre spalle ricurve.
- XXIV. — Ora la lotta pel civile progresso — è la lotta per la causa vostra — onde noi vi annunciamo — una grande Idea che la persegue.
- XXV. — Essa vi dice : — o schiavi! — la vostra causa è nel trionfo della libertà — o uomini! — la vostra causa è nel trionfo della vita — rifiutatevi ordunque — di servir la causa de l'oppressione e della morte.
- XXVI. — Maledite dunque le idee del dominio — imperocchè sono desse — generatrici di schiavitù e di guerra.
- XXVII. — E levatevi in rivolta — contro tutte le guerre — giacchè rivoltandovi ad esse — vi rivolterete alle tirannidi.
- XXVIII. — E oprite in verità — per la liberazione vostra — acciocchè mai v'avvenga d'oprire — per ribadire ai polsi vostri — le catene del servaggio.
- XXIX. — E siate sublimi come giustizieri — affinché giammai v'accada d'esser — sciagurati fratricidi.
- XXX. — Or avvenne che l'umanità del lavoro — fù pavida e sorda al libero verbo — della grande Idea redentrice — poichè ai biechi voleri dei suoi nemici — la si vide lassa marciare — a far scempio di se stessa.
- XXXI. — E sul suo corpo sevizato — i potenti barbari della Terra — trescarono il carnasciale scontrato — delle laide cupidigie loro — imperocchè la carneficina immensa — offriva dovizie d'opime rapine.
- XXXII. — E perseguitati e banditi — e relegati e assassinati ovunque — furon ben tosto gli audaci propagatori — di diserzione e rivolta al fratricidio tremendo — acciocchè ne fosse disperso — il verbo e la semente.
- XXXIII. — E i mezzani e i tagliaborse e gli scribi — e i mercanti e i cerretani e i simoniaci — fecero coro di laudi ai potenti — affinché maggiormente venale — ne apparisse il macabro tripudio.
- XXXIV. — Or tutti codesti dei e semidei del *Trust* e del Capitale — coi loro scribi e corifei — gongolavan briachi di contento e di licori — imperciocchè la loro civiltà — avea distrutte in men di cinque anni — le ricchezze di secoli di lavoro — ed avea assassinate milioni e milioni di genti — e mutilata e rimbastita l'umanità scampata.
- XXXV. — Sì che a gloria della grande sterminatrice — elevaron templi e monumenti — e altari ed archi di trionfo — e consacrarono culti inni e giubilei — onde le miserie e le servitù delle plebi — ne fosser maggiormente rincrudite.
- XXXVI. — Indi sazi d'oro e di potenza — dissero : o genti schiave! — ammirate il prodigio del nostro Progresso — glorificate la vittoria della nostra Civiltà su l'altrui barbarie — e al cospetto dei

simboli della grande Sterminatrice — scopritevi in ginocchio!

XXXVII. — E dissero ancora ai loro armigeri : — or sterminateci i superstiti malfattori — propagatori di diserzione e di rivolta — imperciocchè essi sono i nemici — della gloriosa civiltà nostra.

XXXVIII. — Or tra i varî potentati della Terra — uno ve n'era per potenza e ricchezza — sovra tutti dominatore temuto — giacchè più d'ogni altro — — egli avea potuto convertire in oro — i laghi di sangue e le rovine immense — derivati dal flagello immane.

XXXIX. — Chiamavasi questi Stati Uniti d'America — e in ragione della sua potenza — stava la sua ferocia — giacchè coloro che la detenevano — eran dei barbari *yankee* — la cui finta devozione alla Bibbia — l'uso quotidiano del bagno — e il radersi ogni giorno la barba — non bastavano a dissimularne — i selvaggi istinti animali.

XL. — Or dimoravan soggetti all' implacabile dominio — di sì terribile potentato dell' oro — due animi nobili e audaci — che s'eran nel tempo distinti — quali indomiti propagatori di diserzione e rivolta — al barbaro regno d'oppressione e di guerra.

XLI. — Eran costoro — Nicola Sacco calzolaio — e Bartolomeo Vanzetti pescivendolo.

XLII. — Avevano entrambi idee anarchiche — cotanto temute e odiate dai potenti — imperocchè auspicavano per tutti gli uomini — una libera e giusta società umana — da cui fosser finalmente bandite — le calamità d'ogni dominio.

XLIII. — Or avendo Sacco e Vanzetti — propagate e praticate queste idee — imperciocchè apertamente condannata — avean la guerra e disertata — furon mandati in loro ricerca — acciocchè fossero tratti in arresto — i birri del dipartimento politico.

XLIV. — Ma come verun delitto circa le idee loro — che comportasse la pena di morte — fù possibile rilevare cui fargliene colpa — furon tenuti lungo tempo in segreta — onde aver modo di costruirlo sul falso.

XLV. — E dopo che molte settimane furon trascorse — in fraudolenti conciliaboli — poichè si chiese : — *Quale accusa portate voi contro questi uomini?* — si rispose : — *Se costoro non fosser dei malfattori non li avremmo incarcerati!*

XLVI. — E siccome Bartolo il pescivendolo — avea gli accenti del vero apostolo — e poichè Nicola il calzolaio — avea gl'impeti del vero eroe — entrambi dovevano morire sul patibolo — imperocchè i veri apostoli e i veri eroi — è scritto che sono i figli del Sacrificio — predestinati agli olocausti sociali.

XLVII. — Ora a South Baintrèe nel Massachusetts — città del medesimo Stato in cui vivevano i prigionieri — s'era fatto un gran parlare — per una grassazione a mano armata — avvenuta contro il cassiere d'un gran calzaturificio — a cui gli aggressori — tolsero la vita e il denaro.

XLVIII. — Ma poichè gli autori rimasero ignoti — acciocchè s'adempisse l'obliquo disegno de'potenti — dalle sentine di Stato si disse : — Sacco e Vanzetti sono i ladri e gli assassini — imperocchè è per noi necessario che li siano!

XLIX. — Senonchè all' accusa stolta risposero le vittime : — Noi siamo innocenti — e tanto è lampante la nostra innocenza — quanto è vero che noi siamo nemici vostri — imperocchè voi avete assassinata e dispoliata l'umanità.

L. — E i due aggiunsero : — Noi siamo nemici vostri — poichè siamo nemici del regno vostro di rapina e di guerra — come ordunque possiamo noi esser — assassini e grassatori — se contro di voi — che l'assassinio e il saccheggio glorificate — rivendichiamo per ogni corpo il pane — per ogni cuore l'amore — l'istruzione per ogni cervello — per ogni individuo un tetto — per ogni famiglia un focolare — e per ogni popolo pace e libertà?

LI. — A tanto udire sogghignò il giudice — e disse : — Confessate voi dunque di aver disertata la guerra — e di aver disobbedito alle nostre leggi? — Poichè è così le vostre idee v'accusano — e voi siete bene i malfattori — che la nostra legge deve mettere a morte.

LII. — E come molti testi convennero in corte — a far testimonianza dell' innocenza di Sacco Nicola — che avean visto in Boston nel giorno e nell' ora del delitto — e di Vanzetti Bartolomeo pure — che per le vie de Plymouth avean visto vendere il pesce — il giudice esclamò : — *Codesti testi giurano il falso!*

LIII. — Poi additando ai giurati — quei che nei fondachi della prostituzione e del crime — al soldo dei birri e dello Stato — erano stati racimolati onde creare l'accusa col mendacio — il giudice disse : — *Costoro sono la voce della verità!*

LIV. — Quindi ammonì con grave solennità : — Noi abbiamo una Legge — e secondo la nostra Legge costoro devono morire — imperciocchè essi sono militi di un' idea di malfattori.

LV. — E sentenziò : — In nome della nostra Legge — orsiano dunque condannati a morire — mediante la intromissione nei loro corpi — della corrente elettrica.

LVI. — Or da questo giorno — ebbe cominciamento il loro calvario.

LVII. — E dalle quattordici del Nazzareno — a duemilaseicentonovantadue ascesero le stazioni

del loro calvario — poichè maggiormente esemplare di terribili pene — ne apparisse ai seguaci il loro supplizio.

LXVIII. — E per tutte le stazioni — portarono la loro croce — senza mai cadere sotto il suo peso.

LXIX. — E lorquando il Barabba ladrone — sorse a proclamare la verità e disse : — Essi sono innocenti poichè io sono l'assassino! — i carnefici ebbero un altro sogghigno — e riposero : — Di te non sappiamo che farcene — ma poichè tu pure sei un colpevole — ti uccideremo tra loro due.

LX. — E così fù.

LXI. — Poichè duemilaseicentonovantadue giorni — di martirio e d'agonia furono trascorsi — quei ch' erano stati i nemici della rapina e dell' assassinio — venner dal regno dei rapinatori e degli assassini — trascinati in sul patibolo — affinché spiassero i delitti della nemica società capitalista.

LXII. — Ora l'umanità che impassibile avea assistito — alle trecentottantaquattro settimane di passione e di tortura — inflitte ai due militi della Libertà — allorquando li vide sospinti in sulla soglia del patibolo — levò subitamente un gran clamore di proteste — e invocò giustizia e plorò pietà appiè dei carnefici — affinché risparmiassero i due innocenti alla morte.

LXIII. — Ma i carnefici la presero in ira e a sdegno — poichè alle sue invocazioni risposero : — La nostra Legge ci comanda di ucciderli — imperocchè ne sono essi nemici — e non sia mai detto che la nostra Legge — si è piegata alla Legge dell' umanità.

LXIV. — Allora da ogni angolo del mondo si udì gridare : — La vostra Legge è la Legge dell' Assassino — imperocchè uccide due uomini innocenti — dopo che li ha fatti morire e rivivere — duemilaseicentonovantadue volte.

LXV. — Al che risposero i carnefici : — La nostra è la Legge delle Leggi — poichè è la Legge suprema del Capitale — ed alla sua sovrana maestà devono inchinarsi gli uomini tutti — imperocchè se essa fece morire e rivivere — duemilaseicentonovantadue volte i due malfattori — lo fece per dare esempio — della sua temibile onnipotenza.

LXVI. — E come dei due fù per primo assiso sul patibolo — il malfattore Sacco gridò in volto ai carnefici : — Viva l'Anarchia! — e poichè avea la serenità e il sorriso dell' eroe — dopo ch' ebbe

pronunciato l'estremo addio alla sposa e ai figli e alla madre e agli amici — si accommiatò rivoltosi ai presenti — loro dicendo : — Buona sera signori!... — imperocchè lui avea compiuta la sua buona giornata.

LXVII. — E quando fù la volta del malfattore Vanzetti — egli con la istessa serenità dell' apostolo — disse in tutta calma : — Io vi dico ancora in verità che sono innocente — ma a qualcuno di voi qui presenti — che obbediscono ai grandi colpevoli — voglio perdonare per quel che mi fanno in questo momento — imperocchè essi non sanno quel che si fanno.

LXVIII. — E al ventinovesimo minuto dell' ora prima — del giorno ventesimoterzo di agosto — dell' anno cristiano millenovecentoventisette — nella lugubre camera della morte — della prigione di Charlestown nel Massachusetts — il delitto più grande del secolo — era stato irreparabilmente consumato — in gloria alla tremendamente mostruosa ragione dello Stato.

LXIX. — Ora giacchè duemilaseicentonovantadue volte — si erano fatti morire — e duemilaseicentonovantadue volte si erano fatti rivivere — essi morirono per non mai più morire.

LXX. — E allorquando l'orrenda nuova — giunse a risvegliare la coscienza del mondo — contro i mostri del Capitale *yankee* — dalla coscienza di gomma — e dal cuore d'acciaio — e dal cervello di carbone — e dagli artigli di Jena — e dall' epa rigonfia di dollari — l'Umanità confessò la propria impotenza — con un urlo di disperazione.

LXXI. — ASSASSINI!...

LXXII. — Così la Legge del Capitale era stata adempita — poichè di tutte le leggi — era essa la più barbara e la più potente.

LXXIII. — Ma da questo giorno nefasto — al prezzo del sangue dei due suoi nuovi martiri — l'Umanità imparò a conoscere — che Capitalismo è sinonimo di Assassino.

LXXIV. — Ora Sacco e Vanzetti sono la Immortalità e la Luce — imperocchè il regno di quei che li hanno uccisi — è il regno della Tenebre e della Morte.

*Luigi Anichini*





Aspetti della manifestazione, al Bois de Vincennes a Parigi, avanti  
l'esecuzione di Sacco e Vanzetti.

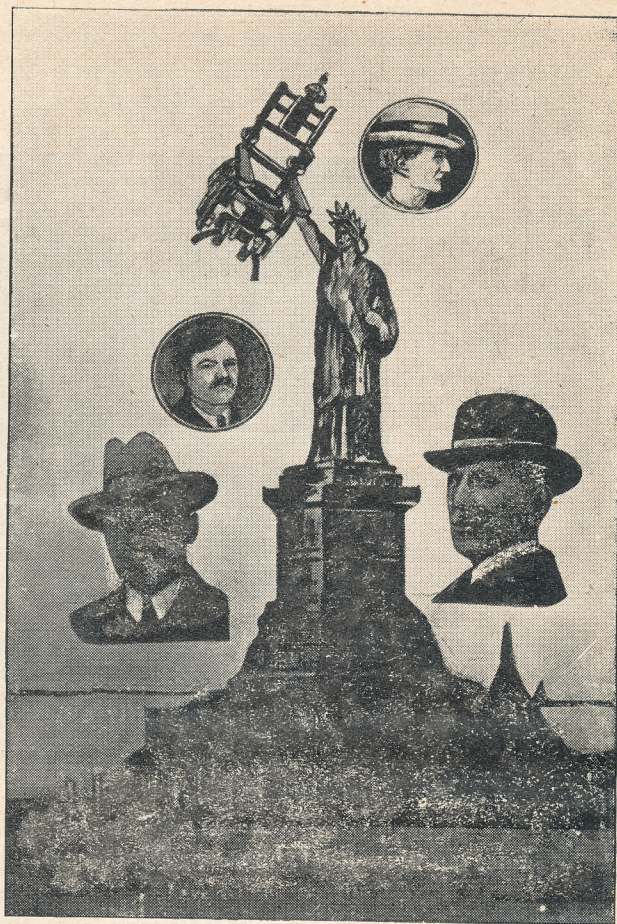
# La sanguinosa sfida di Boston

Tutte le volte che mi si chiederà di aggiungere la mia voce al clamore che si è elevato intorno all'assassinio di Sacco e Vanzetti, considererò come un mio dovere il farlo. Chiunque cosa si voglia e si possa dirne, questo avvenimento ha una portata che sorpassa, in tutti i sensi, ciò che ha di commovente e d'angosciante il dramma stesso, e l'assassinio di due uomini. Esso, ci ha mostrato l'accanimento feroce e imperturbabile di tutto un sistema di dominazione: il sistema imperante dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Quelli che stanno all'alto di codesto meccanismo barbarico e onnipossente: i potentati dell'America del Nord, grandi capi fila del capitalismo, e, all'ora in cui siamo, padroni del mondo abitato, hanno stretto questi due uomini sotto le loro zanne, e, dopo sette anni d'attesa e d'agonia, hanno fatto passare per i loro corpi la fiamma di 2.000 volts, unicamente perchè erano dei rivoluzionari.

E' impossibile non rendersi conto che risiede unicamente in ciò il mobile del duplice assassinio. Il movimento di protesta che si è elevato da tutti gli spiriti onesti e da ogni cuore, non ha fatto che rendere ancor più ineluttabile il verdetto dei re del dollaro.

E' una sfida che hanno lanciato contro le forze che li attaccano e li minacciano; una sfida di re che si sentono i più forti e che vogliono, ad ogni costo, assicurare la loro tirannide sulle masse umane.



Oggi, sono in effetto i più forti; ed essi non hanno esitato a perpetrare il loro delitto politico. Ma se oggi ci agitano nella commozione e nella collera, qualche cosa che ci deve consolare del supplizio dei due martiri, venuti al seguito di tanti altri supplizii e di tanti altri martiri, è la vastità che ha preso il grido di protesta popolare. C'è in questo grido, un movimento di classe internazionale, un'organizzazione ed un'unificazione universale della massa oppressa e sfruttata.

E la massa non è arrivata, questa volta, alla vittoria; ma parecchi segni indicano ch'essa s'è ingrandita ed ha avanzato sulla via che alla vittoria conduce. La sollevazione in massa, senza esempi fin qui, d'una folla umana in favore di due esseri che incarnavano la liberazione umana, non può oramai che approfondirsi e moltiplicarsi.

La tragedia alla quale abbiamo assistito, costituisce una tappa della lotta finale, oramai ingaggiata tra i parassiti sociali e le masse prigioniere.

HENRI BARBUSSE.





# BARTOLOMEO VANZETTI

Tra le leggende che il tempo, lo spazio e la fantasia degli uomini hanno incrostato alla tragedia di Boston, ce n'è una che fa di Bartolomeo Vanzetti, perchè sapeva ragionare e difendere con eloquenza le sue idee, un professionista della rivoluzione; e perchè di lui era stata questione a proposito di uno sciopero, un organizzatore di sindacati.

Questa leggenda è assolutamente priva di fondamento.

Vanzetti era un operaio di professione ed esercitò sempre le più umili funzioni anche per un operaio. Era manovale.

Nato a Villafalletto, in provincia di Cuneo, il giorno undici giugno 1888, egli rivelò fin da bambino un'intelligenza sveglia e un grande amore allo studio, sì che il padre aveva pensato, un tempo, all'opportunità di avviarlo agli studi superiori. Ma il timore di farne uno spostato lo indusse poi a mutar consiglio e a tredici anni lo mandò a Cuneo ad imparare il mestiere di prestinaio. Visse lontano dalla famiglia fino a diciannove anni. Essendo caduto ammalato nel 1907 ritornò a Villafalletto dove rimase, testimonia della morte della madre sopravvenuta l'anno seguente, fino alla partenza per l'America il nove giugno 1908.

Sbarcato a New York, conobbe le delusioni e le sofferenze e le miserie che quasi tutti gli emigranti hanno sperimentate al primo giungere nella grande repubblica del dollaro.

La salute vacillante lo indusse bentosto ad abbandonare il suo mestiere di prestinaio; la disoccupazione lo costrinse a vagolare attraverso gli Stati limitrofi di New York, del Connecticut e del Massachusetts, dandosi negli anni tristi della crisi, a chiunque gli concedesse il privilegio di stancarsi ai lavori più duri, per un tozzo di pane. A Plymouth giunse, e si fermò verso il 1915.

In questi anni e attraverso mille oscure peripezie confortate dalla lettura e dalla discussione, egli divenne anarchico.

Vanzetti era apostolo nell'anima. E dell'apostolo aveva persino il fisico. Alto di persona e smilzo, ma forte d'ossatura; chiaro lo sguardo in cui si leggeva la bontà, alta la fronte pensosa, pronto il cuore ad ogni slancio. Laborioso per abitudine, studioso per inclinazione, ragionatore per quadrata conformazione del cervello.

Chiunque ha incontrato Vanzetti, nelle sue lunghe peregrinazioni, ne ha serbato incancellabile il ricordo ed ha pianto o fremuto alla notizia del suo assassinio. Era uno di quegli uomini che non lasciano indif-



ferenti: si amano o si odiano — perchè a nulla sono indifferenti.

Che cosa può immaginarsi di più commovente di quell'attaccamento che da otto anni gli va testimoniando Bertrando Brini? Aveva tredici anni quando il 24 dicembre 1919 accompagnò tutta la giornata Vanzetti allo smercio del pesce per le vie di Plymouth: e sa meglio d'ogni altro che Vanzetti non poteva essere stato a l'ridgewater, quel giorno, e lo ha difeso senza una debolezza, con tutta la forza della sua infantile innocenza dinnanzi a poliziotti brutali, magistrati obliqui, giurati insensibili, senza tregua. Ed ora, ch'è uomo, ha ripetuto, tetragono a tutte le pressioni, al governatore e alla sua commissione, la propria inalterabile certezza.

Quanti la curiosità, la singolarità del dramma, o il dovere hanno portato a visitare Sacco e Vanzetti nelle loro celle durante gli anni dello loro prigionia, hanno ammirato il coraggio di Sacco, ma per Vanzetti hanno portato nel cuore un affetto durevole che oltrepassa i limiti della solidarietà politica e sociale, e di cui restano segni eloquenti. Eugenio Debs ha avuto per lui parole di tenerezza paterna; Upton Sinclair ha espresso in termini commoventi la sua simpatia; il prof. Henry Longfellow Dana si commuove sinceramente e commuove chi l'ascolta ogni volta che parla di Vanzetti del quale conserva lettere e pensieri con devozione quasi religiosa.

Che più? Il direttore Handry del penitenziario di Charlestown non ha mai aperto la cella della morte ad alcun condannato se non per condurlo alla sedia elettrica. La aprì invece per Vanzetti quando giunse dall'Europa la sorella Luigia, e la notte dell'assassinio non ebbe la forza di rileggere la sentenza dinnanzi ai morituri seduti sulla sedia elettrica.

Non avviene spesso che un condannato dica ai suoi carnefici: « Vi perdono per quel che mi fate ». Vanzetti sentì rivivere nelle sue carni e nel suo san-

gue, le carni e il sangue del Cristo sul Golgota; e del Cristo leggendario ripeté le parole che soltanto un cuore sovrumaneamente buono e generoso può ispirare. E i carnefici abituati ad uccidere uomini tremarono, per la prima volta nella loro carriera di sangue, di fronte a lui che non era più un uomo da uccidere ma un martire da assassinare, un'idea da offendere.

Accanto al cuore buono e generoso, Vanzetti possedeva un carattere di inflessibilità non comune.

Pareva scolpito nella roccia più viva dei suoi monti, tutto d'un pezzo. Parlava poco, ma pensava molto. Misurato nel linguaggio e contenuto nei modi, non si lasciava sfuggire occasione per affermare le sue convinzioni. E lo faceva con un ragionamento equilibrato, ma caldo di passione e denso di pensiero, da cui non era facile scappare. Il suo discorso del 9 aprile 1927 alla Corte di Deddham ne è un esempio ammirevole. Pochi uomini, anche più e meglio nutriti di studii che non avesse potuto esserlo Vanzetti, hanno la facoltà di esprimere, di fronte alla sicura condanna di morte, pensieri così delicati in forma altrettanto serena e sicura.

Gli è che il ragionamento era in Vanzetti, la spina dorsale di tutta la vita psichica.

Per smuoverlo da un atteggiamento assunto dopo riflessione occorreva persuaderlo ch'era nel torto. Cosa tanto più ardua che, possedendo un cervello singolarmente addestrato all'esame, riusciva difficile trovare argomenti ch'egli non si fosse già posto.

Durante lo sciopero della Plymouth Cordage Company, presso la quale lavorava al principio del 1916, egli si distinse, non come organizzatore di masse che anzi, in quell'occasione seppe tenere a bada gli organizzatori professionali, corsi per addentare la preda, ma come animatore persuasivo, convincente degli operai suoi compagni, a resistere. E vi riuscì perchè sapeva costringere gli scioperanti a rendersi conto esatto della loro situazione, a comprendere che gli intrighi degli organizzatori, socialisti e clericali, erano interessati e non potevano avere come risultato che il compromesso e il tradimento.

Lo sciopero di Plymouth, finito con piena soddisfazione degli scioperanti, resta per merito di Vanzetti, un bell'esempio di agitazione anarchica in materia economica. Però Vanzetti, scacciato dalla Plymouth Cordage Co., doveva pagare con la vita, la tenacia e la rettitudine che aveva impegnate in quell'agitazione.

La feudataria di Plymouth non gliel'aveva perdonato mai, e quando l'ebbe nelle mani si servì di Frederick Katzmann per fabbricare false testimonianze, di John Vahey avvocato traditore, per ingannare Vanzetti, e di Webster Thayer, per persuadere i giurati che « i principii sociali dell'anarchico comportano il delitto ».

Al processo di Plymouth concluso in fretta, due mesi appena dopo l'arresto, Vanzetti comprese che cosa si voleva da lui e da Sacco. Capi che polizia, magistratura e capitalismo s'erano coalizzati per consegnarli al boia e che non rimaneva più nulla da fare se non lottare a fronte alta per smantellare agli occhi del mondo il mostruoso edificio degli accusatori, denunciarne gli intrighi e le prevaricazioni,

perchè balzassero in tutta la luce della verità i lineamenti puri del martirio. E questo fece, dal fondo della sua cella grigia, durante sette anni con pazienza di certosino, con mente di scienziato, con precisione d'intuito e con fervore d'apostolo, in una voluminosa corrispondenza che rivelò ai vicini e ai lontani in tutti i suoi meandri oscuri la trama ignobile della cospirazione giudiziaria e che sarà ai posteri il più degno monumento della sua memoria.

Qui è tutto il segreto del successo dell'agitazione Sacco e Vanzetti. In queste lettere dalla scrittura minuta, sovente a lapis o su pezzettini di carta rubati al cestino o su buste usate od in margine a libri letti, che dal penitenziario di Charlestown, per sette anni, presero le vie del mondo.

Vanzetti era un lottatore di prim'ordine. Durante sette anni, mentre gli avvocati si succedevano nella impossibile impresa di ottenere giustizia dai tribunali del Massachusetts, egli restava nella sua solitudine testimonio impassibile di tutte le disfatte giudiziarie del diritto, sicuro del destino che l'attendeva, ma altrettanto sicuro di se e deciso a tenere testa a tutti gli argomenti giuridici e politici dell'accusa. Resistette vittoriosamente sette anni ed era uomo da resistere altri sette. Esaurite tutte le risorse della giurisprudenza ordinaria dopo l'ultimo rifiuto opposto dalla Corte Suprema del Massachusetts alle istanze di revisione, e venuta la sentenza il 9 aprile, concepì il disegno audace di un'innovazione giudiziaria che parve un'eresia, ma ch'egli riuscì ad imporre all'avvocato Thompson prima, all'opinione pubblica poi.

Invece di mandare al Governatore dal quale dipendeva ormai la loro vita la solita petizione di grazia, gli scrisse una lettera che è un documento di fierezza, di dignità e di sincerità per chiedergli non la grazia, ch'è ripugnava alla sua dignità di uomo e di anarchico, ma la nomina di una giuria di onesti cittadini che, in contraddittorio delle parti, riesaminasse gli elementi del processo.

Sacco non volle firmare quella lettera. Era nel suo carattere. Aveva capito che si voleva la sua morte, sapeva che nessuna prova poteva salvarlo dalla vendetta dei poteri costituiti determinati ad ucciderlo per quel suo Anarchismo eroico a cui teneva più che alla vita, e non si preoccupava più che di morire « come sanno morire gli anarchici ». Chi voleva capire quanto sia vile la giustizia dell'ordine borghese, quanto siano infami i suoi privilegiati, aveva prove evidenti finchè volesse. A che avrebbe servito aggiungerne un'altra? Valeva la pena prolungare il calvario, quando nessuna speranza di modificare la decisione dei carnefici era ragionevolmente consentita? Evidentemente, no.

Così ragionava Sacco, e i fatti gli hanno dato ragione.

Ma Vanzetti non si perse di coraggio. Non potendo avere Sacco cooperatore nella sua impresa, si fece suo difensore. A Vanzetti premeva proprio di sottolineare quella nuova infamia dei carnefici e dimostrare ancora una volta la loro innocenza. Vanzetti convinto più d'ogni altro dell'inanità di tutti gli sforzi si sarebbe assoggettato a vivere in galera tutti i suoi giorni pur di dimostrare ad ogni occasione — e le occasioni egli le cercava e le sapeva provocare —

l'infamia dello Stato, pur di tessere un continuo implacabile atto d'accusa contro il regime.

Naturalmente il governatore Fuller desideroso di finirla con Sacco e Vanzetti, e, più ancora, ansioso di guadagnarsi la candidatura alla presidenza della repubblica, non accolse le richieste di Vanzetti. Negò la giuria e l'esame pubblico del processo. Chiamò invece a condividere le sue responsabilità la commissione dei tre a capo della quale stava il presidente Lowell dell'Università di Haward, l'azionista degli opifici di Lawrence e di Lowell, pel quale il « *vero eroe americano è il crumiro!* »

A sanzionare l'assassinio legale dovette così intervenire il tribunale segreto del governatore Fuller, di cui Vanzetti e Sacco sottolineavano lo scandalo con quello sciopero della fame degli ultimi giorni che doveva consegnare al boia, simbolo della incommensurabile viltà della sua funzione maramalda, due uomini fisicamente esauriti, vivi solo per l'idea che nei loro petti ardeva.

Errore sarebbe tuttavia non vedere in Vanzetti che un bravo umanitario dal cuore di Cristo e dalla mentalità del leguleo che sa volgere a proprio vantaggio gli errori del nemico. Come nell'errore o nella calunnia cadrebbe chi desumesse, dalla certezza ch'egli insieme al suo compagno di dolore, da anni professava circa l'inevitabilità della morte, una implicita responsabilità nel delitto di South Braintree o in quello di Bridgwater.

Illusioni sulla giustizia borghese non ne aveva. Della polizia americana aveva svelata l'assenza più assoluta d'ogni scrupolo di cui testimoniano cento processi dai martiri di Chicago in poi; la tragedia di Salsedo era ancor fresca nella sua mente, e le perfidie

consumate nell'elaborazione dell'istruttoria, ch'egli aveva saputo contare, elencare e denunciare con obiettività di studioso, non gli permettevano di crearsene di nuove. Ma la certezza che in altri avrebbe potuto creare disperazione, in lui fomentava coraggio a perseverare in una lotta che non aveva sbocco per se, ma non sarebbe stata vana per l'anarchismo. Lottatore in tutte le sue fibre ha lottato sino all'ultimo momento senza pencolare un istante. Poichè doveva morire per l'Anarchia, valeva la pena che anche la lotta contro la morte ignobile e violenta tornasse utile all'Anarchia. Nel duello impari che, durante sette anni degnamente sostenne contro Thayer e, dall'aprile in poi, contro Fuller, egli non cercava soddisfazioni al suo amor proprio nè proroghe dolorose al destino implacabile; voleva erigere, con l'ausilio di tutte le armi utili, l'Anarchia contro lo Stato, il diritto contro la forza, gli oppressi contro i tiranni, la rivoluzione contro l'ordine borghese.

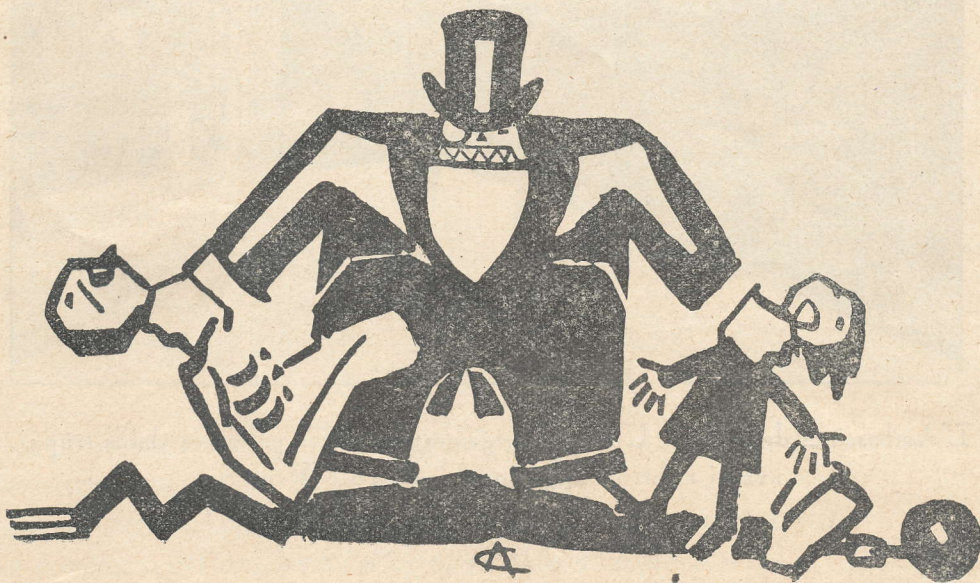
Voleva che del sacrificio ingiusto e barbaro fossero testimoni i suoi contemporanei, per la salvezza loro e dei figli.

Sacco sognava la bella morte per l'ispirazione degli eroi.

Vanzetti voleva fecondo il martirio divenuto inevitabile.

Erano degni l'uno dell'altro. Vivi hanno combattuto insieme e con eguale fervore le stesse battaglie. Morti consolano insieme l'umanità delle sue debolezze infinite, ed offrono a tutti l'esempio insuperabile della fede pura, del carattere nobilissimo, del sacrificio coraggiosamente affrontato e subito.

RAFFAELE SCHIAVINA.





La sfilata del corteo alla porta Picpus a Parigi,  
avanti l'esecuzione di Sacco e Vanzetti.



L'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi protetta dalla polizia e dalla truppa,  
avanti e dopo l'esecuzione di Sacco e Vanzetti.

# RAMPogna

---

---

*O fratelli nostri, due volte combusti, che resta ormai di voi?*

*Il ricordo...*

*E su questo ricordo — con larga misura — noi spargiamo fiori retorici;  
e per esso lanciamo anatemi che restano in aria;  
e invociamo vendetta con troppe parole,  
continuando a trascinare, colla grama esistenza,  
la catena che spezzar non osiamo.*

*Eppure voi insegnato ci avete come si muore!*

*Martiri il cui martirio è durato sett'anni;  
eroi che per sett'anni avete guardato sicuri in faccia la morte,  
vive bruciante, sì, il vostro ricordo in noi;  
vive e ci sferza.*

*Ma intanto il carnefice tranquillo sorveglia i suoi attrezzi di morte;  
ma il giudice sfoglia le mille denunce con avido sguardo cercando altre vittime  
da spingere nei trabocchetti della legge;  
ma lo Stato tripudia perchè ha saputo resistere  
a tutte le voci chiedenti giustizia,  
fiero di non avere avuto neppure un gesto d'ipocrita pietà,  
affermando tracotante il proprio prestigio.*

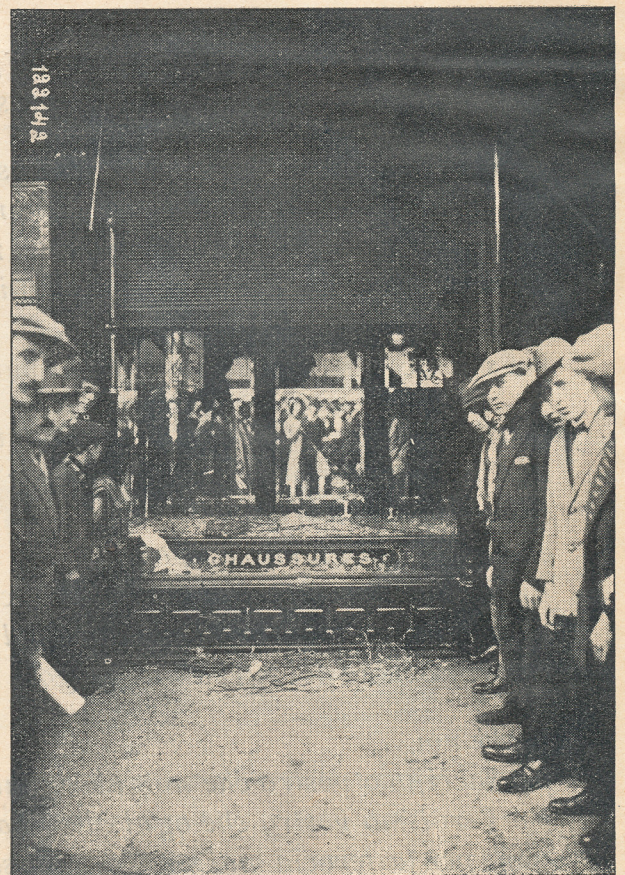
*Fratelli, voi siete stati arsi per la vostra fede,  
ma il calore di essa, se ha pur fatto vibrare milioni di uomini  
se loro ha dettato strepitose proteste, voi soli ha consacrati alla storia;  
forse perchè tra tanti milioni di uomini  
voi soli eravate gli eroi;  
voi soli : contro la vita e contro la morte!*

*E allora bolliamo oltre al delitto altrui  
quella che resta la vergogna nostra;  
e il continuo ricordarvi  
ci sia di quotidiana rampogna,  
finchè quella vostra fede così altera, così pura, non abbia compiuto il miracolo  
di smuovere i monti e la più dura del granito  
rassegnazione dei curvati al giogo.*

*E che noi...*

*pel sacrificio vostro che non ha eguale,  
per l'eroismo vostro che ogni altro ha superato,  
come per la ferocia mai stanca, mai sazia dei vostri assassini  
— che poi sono gli assassini d'ogni araldo di libertà —  
si possa infine ritrovare noi stessi...*

Gigi DAMIANI.



Dopo l'esecuzione di Sacco e Vanzetti.  
Distruzioni di folla nella sommossa della sera del 23 Agosto a Parigi nel Boulevard di Sébastopol.

# NICOLA SACCO



Allo Stato Civile di Torremaggiore in quel di Foggia, dov'è nato nel 1891, è registrato col nome di Ferdinando Sacco figlio di ..... Così ancora lo chiamano gli scribi transalpini in eccesso di zelo; ma a noi, all'anarchismo, venne, sui vent'anni, col nome di Nicola — Nick, come lo si chiamava familiarmente — e con questo è passato alla storia.

Sacco era, fisicamente, un bel giovane. Di statura media, slanciato ed elegante pur essendo vigoroso di corporatura, aveva l'incedere elastico dei sani di corpo e di spirito, il sorriso gioviale dei buoni, lo sguardo profondo dei riflessivi. Brunì i capelli, alta la fronte, neri gli occhi, pallido il viso nervoso e impeccabilmente raso; aveva della persona quella cura attenta e sobria che ispira simpatia e non degenera mai nella frivoltà.

Giunto in America a 17 anni, nel 1908, ebbe modo di famigliarizzarsi col parlare americano che usava correntemente, con quell'accento particolare di cui gli originari del mezzogiorno d'Italia riescono raramente a liberarsi anche in seguito a studi assai più profondi dei suoi. Aveva l'intelligenza vivacissima e insieme alla lingua si perfezionò in breve in alcune specializzate lavorazioni della scarpa, che gli permisero di essere considerato un operaio di prim'ordine e di conseguire salari tra i più elevati.

Era un lavoratore assiduo, diligente, sobrio. Al processo di Dedham il Signor Michele Kelley lo dipinse con parole lusinghiere: lo conosceva da un decennio e lo stimava come uomo e come lavoratore. Per sette anni consecutivi aveva lavorato nella stessa fabbrica — una specie di prodigio, in America dove la vita è mobilissima; e, particolarmente nel Massachusetts dove i grandi calzaturifici si contano a migliaia. L'aveva avuto alle sue dipendenze alcuni anni prima, quand'era capo-tecnico in quella fabbrica, e allorchè acquistò in proprio lo stabilimento di Stoughton, non esitò ad assumerlo, ad alloggiarlo in una sua casetta annessa allo stabilimento ed a affidargli la custodia notturna di questo.

Il Kelly aggiunse che Sacco aveva abitudini assai casalinghe; terminata la giornata nella fabbrica, attendeva alla famiglia, coltivava con passione il giardino annesso al suo domicilio, ricavandone ortaggi in quantità superiore ai suoi bisogni, che distribuiva ai vicini che ne erano privi. Aveva le sue idee... che però non gli impedivano di essere un padre di famiglia esemplare.

Sacco era un generoso, aveva il cuore aperto a tutti gli impeti di una bontà illimitata. Della terra calda in cui era nato, aveva nel sangue tutte le esuberanze.

La sua casa era la casa degli anarchici. Prima e

durante la guerra — fino alla partenza per Messico, nel giugno 1917 — abitava un appartamento pieno di sole e lindo e sobrio come tutta l'atmosfera di cui sapeva circondarsi, al secondo piano di una casa fuori mano, a Milford, nel Massachusetts. Ivi Rosina, la sua buona fedele compagna dei giorni belli e dei tristi, conobbe la felicità dei primi anni, quando Nicola partiva tra lei, il piccolo Dante, che sbocciava roseo, forte e sorridente come una promessa, gli slanci della sua natura ardente.

Quanti compagni sono passati per quell'angolo verde del Massachusetts che confina col Rhode Island, conobbero l'ospitalità di quella casa, amarono ed ammirarono le qualità non comuni degli ospiti.

Fu un tempo in cui Milford era divenuto uno dei centri anarchici più attivi della zona. Sacco non v'era solo, ma i superstiti sanno ch'egli era a tutti esempio di energia, di abnegazione e di audacia.

Era tutto l'opposto quel che comunemente si chiama un anarchico intellettuale. La sua istruzione era l'elementare, rifatta un po' dalla necessità d'imparare una lingua difficile e tenersi al corrente delle cose del mondo contro cui si era messo in istato di guerra. In più: buon senso naturale, cervello equilibrato, carattere e volontà forti, inflessibili.

Aveva della scienza e del sapere un rispetto intimo assai profondo, quasi sacro. E lo conservò sino all'ultimo. Soltanto quando vide i rappresentanti ufficiali della scienza e del sapere dell'Atene degli Stati Uniti, Lowell e Stratton, dar mano a Fuller e a Thayer per consegnare lui e Vanzetti, iniquamente, al boia, vacillò quel rispetto. Un'ultima illusione sugli uomini dovette cadergli, poichè scrisse con amarezza all'amico lontano: « Ho sempre avuto una certa fiducia negli uomini di sapere, ma comincio a temere che anche Lowell e Stratton invece di preoccuparsi della verità, stiano diventando creature servili del governatore. »

Non ebbe mai la presunzione di sapere di più di quel che non sapesse e nelle discussioni non entrava se non quando aveva da portarvi un taglio netto. Allora gli occhi gli si illuminavano e diceva la sua parola con tutto il calore di una risoluzione. Passava perciò per un taciturno; ma a quattr'occhi, nel cir-

colo intimo si apriva volentieri, esponeva in buona forma i suoi dubbi, le sue idee, i suoi propositi. Ed era, allora un'anima profondamente e appassionatamente anarchica che si rivelava.

Di sindacalismo ne aveva veduto troppo in azione per nutrire debolezze da quel lato. L'unionismo? Confinava con la politica, e da questa aborrriva.

L'anarchismo doveva essere ed era, per Sacco, azione. Per questo lo hanno assassinato.

Della sua innocenza nel fatto di South Braintree, sono sempre stati più d'ogni altro sicuri i suoi giudici. L'affare di South Braintree fu un pretesto per sbarazzarsi di lui.

Sapevano ch'era un uomo deciso, coraggioso, preparato a tutti i sacrifici. Come facesse ad equilibrare le sue cose, lui solo sapeva. Certo è che al lavoro non mancava mai e non trascurava la famiglia; ma quando la sua presenza, nei momenti agitati della lotta, poteva essere utile, Sacco arrivava, senza preavviso e senza invito, sorrideva ai compagni l'intima gioia di rivederli, e, insofferente di esitazioni, domandava: Che cosa si fa?

Fare: ecco il suo bisogno di tutti i momenti. Per questo l'hanno assassinato con un tranello giudiziario, non essendo mai riusciti ad incolparlo di azioni compiute.

Al processo di Dedham, il procurator generale Frederick Katzmann, che pochi mesi avanti aveva fatto chiedere quarantamila dollari per liberare gli ostaggi, tentò di presentare Sacco in veste di vigliacco perchè, al momento della partecipazione degli Stati Uniti nella guerra europea, era passato nel Messico. Katzmann sapeva bene, però, che a Sacco, straniero non naturalizzato, la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra non poteva nuocere. La sua fu un'insidia per farsi dire da Sacco — punto nel lato più sensibile del suo amor proprio — la ragione vera di quell'andata al Messico. Naturalmente Sacco non rilevò la perfidia e fece bene.

Ma che la paura fosse un sentimento sconosciuto a Nicola Sacco, il Katzmann non poteva ignorare.

Egli sapeva difatti che sin dal principio del 1917 la polizia politica aveva installato l'agente provocatore Amedeo Polignani a South Framingham — a pochi chilometri da Milford — come in un osservatorio da cui sorvegliare tutta l'attività che si svolgeva intorno a Sacco; e che la stessa polizia politica lo sospettava complice nell'attentato di Wall Street — avvenuto quattro mesi dopo l'arresto di Sacco e Vanzetti — e per scoprirne qualche filo conduttore introdusse — complice il Katzmann la spia Carbone

nelle prigioni di Dedham, a fianco di Sacco, durante l'istruttoria.

Prima di assassinarlo fisicamente, i sicari di Wall Street, hanno fatto tutto il possibile per assassinarli moralmente i nostri martiri. Ma ne hanno trionfato valorosamente.

I sette anni del martirio inenarrabile vissuti sotto l'occhio e l'angoscia del mondo intero, hanno dimostrato che la ferocia della più potente nazione del mondo aveva trovato nemici spiritualmente armati ad affrontare il suo terribile meccanismo di tortura.

Sacco era nato per la lotta; per combattere a viso aperto contro tutti i nemici, con tutte le sue forze e cadere su d'una barricata illuminata dal sole, con la fronte volta al nemico, tra le pieghe insanguinate della sua sfolgorante bandiera.

La morte non gli ha mai fatto paura. In sette anni di calvario — testimonia impotente dello strazio dei suoi cari divenuto compagno inseparabile della propria agonia che non finiva mai — egli non ha avuto un momento di debolezza, non ha tradito l'ombra di una rinuncia.

Si è rifiutato persino di firmare la lettera — fierissima del resto — con cui Vanzetti chiedeva al governatore un'inchiesta pubblica sul processo. Gli parve indubbiamente una umiliazione — e non lo era in quanto supponeva una procedura extra legale — davanti all'uomo in cui si riassumevano tutte le perfidie che per sette anni si erano esercitate sul loro martirio.

« Ci hanno crocifisso durante sette anni — disse. Ora basta. »

L'idea di morire tra le coltri, non ha mai sorriso a Sacco. Sua costante aspirazione, fin dai primi anni in cui si lanciò nella mischia, fu di morire eroicamente « come sanno morire gli anarchici ».

E' stato esaudito. La terribile agonia non ha offuscato il suo ideale della morte eroica. E' caduto con la mente lucida, con la fronte eretta e lo sguardo fiero, spiegando dinnanzi al boia e al mondo che lo guardava angosciato, tutt'intera la sua bandiera.

Prima di lui gli anarchici avevano dimostrato di saper morire coraggiosamente. Egli ha insegnato come si muore serenamente.

Non c'è nulla di più sereno di quel suo estremo « buona sera signori » che nell'inglese « *good evening, gentlemen* » traduce con perfezione assoluta l'animo del giusto che, sicuro d'aver ben riempita la sua giornata, si prepara al meritato riposo.

RAFFAELE SCHIAVINA.







Dopo l'esecuzione di Sacco e Vanzetti.  
 Aspetti dei Boulevards di Clichy e di Sébastopol dopo la sommossa popolare del 23 Agosto a Parigi.

## Alcune riflessioni sull'assassinio di Sacco e Vanzetti

La morte legalmente eseguita sui due anarchici italiani dalla giustizia del Massachusetts, è una di quelle bestialità criminali che generano il fanatismo e lo spirito di oppressione.

Questa giustizia accecata dalla potenza *yanchee*, si è coperta di ridicolo nell'odioso rigettando le testimonianze d'emigranti italiani; poichè il nuovo *tipo* della civilizzazione, l'uomo bruto industrializzato, che si perfeziona agli Stati Uniti, si crede superiore ai discendenti di una terra, la quale ha dato all'umanità Dante, Leonardo da Vinci e Mazzini.

Noialtri Europei e cristiani, crediamo che l'eguaglianza di trattamento verso tutti gli uomini della terra, sia uno degli elementi tra i più fondamentali di ogni giustizia umana.

Ferrer, Sacco e Vanzetti, sono tre vittime di un ideale che non è il mio, ma che si confonde nell'ideale di tutti gli uomini che vogliono e cercano una migliore umanità, meno attaccata al lucro, alla ricchezza materiale ed ai decori della vanità effimera e vuota di ogni essenza spirituale.

Il sangue di tutti i martiri della libertà sociale e spirituale dell'uomo, provoca sventuratamente delle vittime, spesso innocenti. Possa il martirio di Sacco e Vanzetti illuminare gli animi di tutti coloro che non hanno ancora spezzato ogni legame con lo spirito, e guidare la coscienza di tutti quelli che lottano per una maggiore giustizia e fratellanza sulla terra, devastata da secoli dalla violenza e dalla voracità animale dell'uomo civilizzato.

MATO VOUTCHETITEL.

## Una lettera di Luisa Vanzetti

MALDEN, 8 SETTEMBRE 1927.

*Carissima Virgilia,*

*Forse aspetterò da me una lunga lettera, come veramente le dovrei, dopo tanto silenzio, ma mi sento ancora troppo stordita, nell'impossibilità di scriverle come vorrei.*

*Lei sa ciò che ho trovato in America, ciò che ho visto, ciò che ho sofferto e son certa che, comprendendo il mio stato d'animo, mi perdonerà questo silenzio.*

*Che visione spaventosa s'è scolpita nella mia mente! Orrenda visione che non mi ha più dato e non mi darà mai un momento di tregua.*

*Tre celle, tre uomini, una sedia elettrica.*

*E su questa sedia, tre uomini carbonizzati.*

*E uno di questi uomini è mio fratello.*

*E' orribile, orribile!*

*Non mi sembra possibile di poter vivere tra tanto strazio; e molte volte ho avuto la sensazione terribile della pazzia.*

*Ripeto; vorrei scrivere a lungo, ma non lo posso assolutamente.*

*Però, appena mi sentirò più calma, lo farò certamente. Per essere scusata più facilmente, le dirò che questa è una delle prime lettere che scrivo, ad eccezione della mia famiglia.*

*Spero che trovi bene lei e tutti quanti gli amici ai quali mando, unitamente alla Rosa, tanti saluti. Uno degli ultimi saluti e pensieri di mio fratello è stato per i suoi compagni di Parigi. La prego parteciparglielo.*

*Creda al mio profondo affetto.*

LUIGINA VANZETTI.



# VEGLIA

ANARCHICA MENSILE

LETTERARIA

ILLUSTRATA



## ABBONAMENTI :

*Interno*, anno . . . . . frs 26 »      *Estero*, anno . . . . . frs 36 »  
semestre . . . . . 13 »                      semestre . . . . . 18 »

UN NUMERO SEPARATO :

*Interno* . . . . . frs 2 50      *Estero* . . . . . frs 3 »

**Indirizzare : Jacques RECLUS, 3, Rue Lagrange, PARIS (5°)**

## IMPORTANTE

Perchè VEGLIA viva occorre che i compagni e gli amici la ricordino. Tutti coloro che hanno ricevuto la scheda di sottoscrizione sono pregati di rinviarla al più presto al nostro indirizzo, come pure i compagni che hanno ricevuto copie della Rivista ci agevoleranno assai nel lavoro se ci invieranno subito il relativo importo. ....

A tutti coloro cui VEGLIA interessa noi ricordiamo di fare l'abbonamento, giacchè un forte numero di abbonati ci è indispensabile. L'abbonato è un lettore sicuro e permanente; l'abbonato è un amico a cui si sa di parlare ogni mese con certezza. ....

Abbiamo inviato ad alcuni compagni dei blocchetti per raccogliere degli abbonamenti. Considereremo come facenti parte degli Amici di VEGLIA coloro che accetteranno di espletare questo lavoro per noi utilissimo. Gli altri, bene inteso, non ci saranno meno amici per questo.

Chi non potesse assumere l'incarico di tale lavoro e avesse ricevuto il blocchetto sia compiacente di rinviarcelo subito al nostro indirizzo.

VEGLIA è la rivista di tutti gli anarchici. Essa non chiede a nessuno di noi una rinuncia o una diminuzione o una svalutazione delle sue particolari vedute di tendenza ; ma si propone di lavorare per una salda unione spirituale fra tutti noi, unione tanto necessaria per la



difesa dell'essenza vitale dell'anarchismo, essenza che è comune a tutti gli anarchici.

Ciascun collaboratore è responsabile degli articoli firmati da lui ; la redazione è responsabile solo degli articoli non firmati a cui essa non abbia fatto seguire alcuna nota.

# AMMINISTRAZIONE

## SOTTOSCRIZIONE

- Highwood, Ill.* — G. Bernardello, \$ 2 pari a fr. 50.  
*Highwood, Ill.* — Mollar, \$ 2 pari a fr. 50.  
*New York.* — A mezzo Mike Schervin, fr. 200.  
*Paris.* — Romagna a mezzo Vezzani, fr. 10.  
*Buenos Aires.* — P. Schenardi a mezzo Bucco, fr. 100.  
*Clermont-Ferrand.* — A mezzo Morchio fra compagni, fr. 50.  
*Melbourne.* — Bertazzoni, sellini 10; Carmagnola 10; Franceschini 10; Panizzon 5; Ciotti 5; Totale, £ 2.  
*Steubenville, Ohio.* — Rodolfo Lone, \$ 1.  
*S. Francisco, Calif.* — Mario e Aldo Nicora perchè *Veglia*, viva, \$ 1 : fr. 25.  
*Hinsdale.* — Biazio di Massimo, \$ 1.  
*Springfield, Mass.* — Fra compagni, fr. 861. a mezzo Spinelli, di cui 411 al comitato pro vittime russe e fr. 450 da dividersi in parte uguali fra *Veglia*, *Monito*, *Diana*. (Quindi fr. 150 a *Veglia*.) *Vaglia* di fr. 89 trasmesso a Bertoni. *Vaglia* di fr. 427 trasmesso a Bucco.  
*Newark.* — A. Bagnerini a mezzo Osvaldo, fr. 50.  
*Newark.* — Pellicciari a mezzo Osvald, \$ 5 pari a fr. 124,30.  
*Havana.* — R. Garcia, \$ 1 pari a fr. 25.  
*Newark.* — A mezzo Osvaldo parte ricavato al pic-nic del 19 giugno, \$ 25 pari a fr. 628,60.  
*Newark.* — Mary Mures, \$ 3,50; Elena Penturelli, \$ 5. Totale, \$ 8,50 pari fr. 213,35.  
*Levallois.* — P. A. Ferioli, fr. 12,50.  
*Jessup, Pa.* — A mezzo Mario Salerno parte del pic-nic, datosi pro V. P. e stampa libertaria, fr. 244.  
*Mocamaqua.* — A mezzo Sardinelli, \$ 1; Parte ricavato Circolo di Coltura Sociale, \$ 21. Totale, \$ 21 pari a fr. 535.  
*Mocamaqua, Pa.* — G. Merolli a mezzo *Monito*, fr. 37,35.  
*Givet.* — Fascioda a mezzo *Monito*, fr. 6.  
*Pittston.* — A mezzo Mercellini Cafiero, \$ 20 pari a *Paris.* — Amleto, fr. 50.

## ABBONAMENTI

- Springfield, Mass.* — Vito Patorto a mezzo Bucco, fr. 36.  
*Sault-Sainte-Marie.* — Rensini, \$ 2.  
*Brooklyn.* — Società Cittadina Santa niufa a mezzo Borghi, \$ 2.  
*Pittston, Pa.* — Passeri, \$ 3; Venancis, 2; Giannelli 2; Vechietti 2; Costantini 3; Lori 3; Grandiletto 2; Mescioli 2; Costantini 2; nome illegibile 2. Totale : \$ 23.  
*Biasca.* — Carlo Vanza, fr. 36.

## PAGAMENTI

- Roanne.* — Angeli Edoardo, fr. 30.  
*Nice.* — Armando Aspettati, fr. 80.  
*Marseille.* — Fosca Corsinovi, fr. 75.  
*Port-de-Bouc.* — A mezzo Perini, fr. 35.  
*Nice.* — Clodeveo, fr. 5.  
*Fontenay-sous-Bois.* — Persici fr. 10.  
*Saint-Priest.* — Dezzi Tito, fr. 30.  
*Saint-Fons.* — F. Prevosto, a mezzo *Monito*, fr. 100.  
*Sochaux (Doubs).* — Mario Dino fr. 15.  
*Belfort.* — Moranzoni, fr. 15.  
*Toulon (Var).* — Roberto Tanelli, fr. 10.  
*La Courneuve.* — Ugo Nava, fr. 35.  
*Paris.* — Scribante, fr. 10.  
*Anancy.* — Fede Diessenbach, fr. 65.

# La Fine dell' Anarchismo ?

di Luigi GALLEANI

*Indirizzare :*

« L'Adunata » Box 14, Station 18, Newark N. J.  
Doll. 0.60 Fre. 5 »

■■■■■■■■■■

Leda RAFANELLI

## COME UNA METEORA

Un libro d'intensa passione femminile, inquadrato nel tumulto della vita moderna. Stile ricco dei più bei colori.

*Indirizzare :*

Casa Editrice Moreale, Milano  
Lire 10 » Frs 11 »

■■■■■■■■■■

## L'ora di Maramaldo

di VIRGILIA D'ANDREA

Questo titolo dice tutto il contenuto del libro. Libro di circa 250 pag. che flagella la tirannide, che esalta il martirio di migliaia di vittime, che parla al cuore e alla ragione ad un tempo.

Il nome dell'autrice non ha bisogno di presentazione per i compagni italiani.

Per l'America del Nord dirigersi a : Libreria Editrice, Carrol St. 158, Brooklyn, N. Y.

Per i paesi d'Europa rivolgersi esclusivamente a : Librairie Internazionale.

Prezzo, fr. 6,50. Spese postali in più.

■■■■■■■■■■

A. BORGHI

## Il Banchetto dei Canceri

EDITORI :

*Libreria Editrice Lavoratori Industriali del Mondo*

158, Carrol Street Broklyn N. I.

Prezzo, frs. 6.50



## L'Italia tra due Crispi

*Libreria Internazionale*

72, Rue des Prairies - PARIS (20°)

Prezzo, frs. 7 »